

**GENOVA**  
**Museo d'Arte Orientale E. Chiossone**  
**Piazzale Giuseppe Mazzini 1**

**Relazione storico-artistica**

La sede del Museo d'arte orientale "Edoardo Chiossone" si inserisce nel parco della Villetta di Negro, celebre salotto letterario del primo Ottocento, posto sull'ex baluardo di Santa Caterina nelle Mura vecchie, dominante sul centro storico.

L'antica Palazzina, sul cui sedime è stato costruito l'attuale padiglione, era stata dimora del marchese Gian Carlo Di Negro (1769-1857) che ne aveva affidato nel 1802 il progetto di costruzione a Carlo Barabino, per farne centro di residenza aperta ad illustri artisti e letterati dell'epoca, tra cui gli italiani Monti, Canova, Andrea Maffei, Giordani, Manzoni, Mercantini, Guerrazzi, Perticari, Cantù, D'Azeglio, Berchet, e agli stranieri De Stael, Byron, Stendhal, Dickens, Balzac.

La villa e il parco circostante furono ceduti dagli eredi al Comune di Genova, che li destinò rispettivamente a sede museale e a giardino pubblico. Nella Villetta, infatti, fino alla distruzione bellica, trovarono posto dal 1873 in poi, il Museo di Storia naturale, il Museo Geologico, il Museo Archeologico e, in fine, il Museo di Etnografia e del costume ligure. In seguito, a causa dei bombardamenti navali del 1942, l'edificio andò totalmente distrutto.

Nel secondo dopo guerra il Comune di Genova decise di trasferire in tale collocazione il patrimonio delle collezioni di arte orientale raccolte da Edoardo Chiossone, che dal 1905 sino ad allora erano state custodite nel Palazzo dell'Accademia, e delle quali il Comune, in virtù delle disposizioni testamentarie del donatore, era subentrato all'Accademia stessa quale gestore e garante.

A determinare la scelta di trasferire il Museo in una nuova collocazione furono innanzitutto lo stato del Palazzo dell'Accademia, pesantemente danneggiato dal conflitto bellico, e d'altra parte la non nuova esigenza di veder ampliati gli spazi didattici dell'Accademia, oltre alla necessità di consentire, nella sede stessa, l'esposizione della propria Pinacoteca e Gipsoteca.

Del progetto del nuovo museo fu incaricato, con delibera del 29 luglio 1948, dall'arch. Mario Labò che vi lavorò sino alla redazione degli esecutivi, iniziata nel 1953. La realizzazione dell'edificio venne interrotta per la morte del progettista nel 1961 e venne portata a termine dagli architetti Luciano Grossi Bianchi e Cesare Fera, che operarono sulla base di indicazioni avute dallo stesso autore.

L'allestimento espositivo fu affidato nel 1967 a Grossi Bianchi, che lo progettò e realizzò in stretta collaborazione con Giuliano Fabretti, direttore del Museo Chiossone dal 1956 al 1990, e Caterina Marcenaro, Direttore del Settore Belle Arti del Comune di Genova, per essere infine inaugurato il 7 maggio 1971.

L'allestimento originario è stato mantenuto fino al Febbraio 1998, quando l'esposizione è stata completamente rinnovata in occasione del centenario dalla scomparsa di Edoardo Chiossone.

Il patrimonio culturale custodito nell'attuale padiglione trae origine da una ricca e complessa collezione privata raccolta da Edoardo Chiossone (Arenzano 1833 – Tokyo 1898). Dopo aver frequentato i corsi di incisione tenuti da Raffaele Granara all'Accademia Ligustica, Chiossone si era distinto studiando anche uno speciale procedimento tecnico che consentiva di trarre dalle matrici metalliche una più alta tiratura. Per tali studi venne contattato nel 1874 dal governo giapponese per essere incaricato di allestire una nuova officina per la stampa di banconote e titoli di Stato e l'anno seguente iniziò la sua attività a Tokyo.

Chiossone, guidato da una profonda esperienza e sensibilità e confortato da relazioni nel campo artistico giapponese e internazionale, collezionò stampe, pitture, sculture, armi, armature, bronzi, ceramiche e porcellane, smalti e lacche, maschere teatrali, tessuti, monete e oggetti di vario tipo per un totale di oltre 15.000 esemplari. Alla sua morte (11 aprile 1898) l'intera collezione, destinata per testamento all'Accademia Ligustica del belle Arti, fu trasferita a Genova, dove fu ordinata a Museo a cura di Okakura Kakuzo e Alfredo Luxoro e aperta al pubblico nel Palazzo dell'Accademia l'8 novembre 1905.

L'edificio museale in cui sono oggi esposte le opere è a pianta rettangolare allungata, articolata in due volumi affiancati. Un atrio a corpo basso, coperto da terrazzo, e il grande volume espositivo con copertura a falde sfalsate rivestite in rame. La struttura è a portali in cemento armato, con pilastri a vista. Il fronte a meridione è risolto in corrispondenza dei primi due livelli con vetrate a tutta luce schermate da pannelli grigliati in legno, in origine scorrevoli su binari, gli altri prospetti sono ciechi ad eccezione delle due finestrate lineari che danno luce dal fronte a monte. Il rivestimento esterno è in piastrelle di ceramica, oggi ricollocate in tonalità rosso prugna più scura che in origine. Un tempo anche le grandi vetrate potevano essere aperte a scorrimento.

All'interno il Museo si apre in un atrio che occupa l'altezza del primo volume. Le pareti sono bianche e il pavimento in pietra serena continua in piano attraverso un disimpegno nella grande sala dove costituisce il primo livello antistante le vetrate, da cui si stacca, sopraelevata su di un gradone della medesima pietra, la restante pavimentazione in legno.

Anche il secondo grande volume si presenta a tutta altezza. In tale ampio vaso aggettano cinque ballatoi, due sul lato a mare, tre sul lato a monte, realizzati a livelli non complanari e collegati alle estremità, da scale in ferro e legno. Le scale di collegamento sono articolate in modo che il percorso espositivo prosegua in continuità secondo una spirale ascendente prima e poi discendente che mai si incrociano.

In virtù dello sviluppo su piani diversi, il discorso museale non soltanto è aperto, ma consente una continua visuale panoramica del materiale esposto, realizzando un singolare effetto di unità visiva. Nelle forme e nelle soluzioni, il progetto di Labò ha avuto riguardo alla destinazione dell'edificio, suggerendo, in modo estremamente discreto, richiami ad alcuni tra i più nobili esempi dell'architettura giapponese (quali il Palazzo imperiale a Tokyo e la Villa Katsura a Kyoto).

L'ordinamento espositivo, per ragioni di selezione, di conservazione e di spazio, comprende solo una campionatura dei settori principali. Il Museo è dotato, al sottopiano seminterrato raggiungibile dal disimpegno, di una sala già in origine destinata alle mostre didattiche dei materiali non esposti in permanenza. Accanto alla sala didattica, si trovano gli accessi ai Depositi e agli Uffici del Museo.

## BIBLIOGRAFIA

L. LAGOMARSINO a cura di, *“Cento anni di architetture a Genova, 1890-2004”*, De Ferrari, Genova, 2004

G. FRABETTI, *“Museo d'Arte Orientale Edoardo Chiossone, Genova”*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1993

Genova, 05/07/2015

IL TECNICO INCARICATO

(arch. Davide Ghinatti)